

Ha dato il potere ai suoi servi

Più vivo, più sono convinto che questo pianeta sia usato da altri pianeti come manicomio dell'universo (B. Shaw)

Il mistero del tempo si compie nella storia, ma ogni essere umano spesso si illude che può pensare la propria esistenza al di là delle contingenze del mondo. Certo, fantasia, creatività e pensiero ci proiettano altrove, ma la realtà ci inchioda alla terra. In Isaia, la lettura della storia si tramuta in invocazione, perché sono tutti falliti i tentativi di salvarsi da soli. L'oracolo profetico cerca di consolare attraverso l'accettazione di una verità dura da accettare, ma che potrebbe cambiare se Dio intervenisse. La predicazione di Isaia ruota intorno all'Esilio e i suoi presupposti: la guerra, lo sradicamento, la deportazione, l'impotenza dei giusti, la resa di fronte al predominio del male. Una presa di coscienza senza remissione. Gli errori restano e anneriscono il futuro. Squarciare i cieli è chiedere a Dio di aiutarci a rialzare il nostro sguardo per volgerlo avanti e continuare a sperare...

Si può comprendere da queste premesse che Gesù insista nel chiedere ai suoi di attendere e di vegliare. *Il senso della veglia si definisce nell'Antico Testamento come attesa attiva dell'evento di liberazione, l'affrancamento dalla schiavitù.* La Scrittura rimanda continuamente alla memoria di notti in cui si è operata una svolta e sono avvenuti fatti che determinano un prima e un dopo. Così nelle nostre storie personali. L'attesa del padrone di casa è quella di un ospite che porta bontà e misericordia, giustizia e dignità. In altri testi evangelici ci si appella di più alla responsabilità dello stare svegli, aspettando qualche nuova rivelazione di verità, magari sgradita. Ma Dio non ci educa con la paura, ma con l'invito all'operosità che scaturisce dal sapere che stiamo lavorando nel cono di luce del Regno, che può trasformare l'esistenza. Siamo assediati dall'ingiustizia, dal senso dell'assurdità, **ma un sentiero impervio già tracciato e collaudato c'è e si chiama accoglienza del binomio croce-resurrezione, disinteresse per l'insaziabile auri sacra fames che infetta il mondo, perplessità per la continua incoerenza che alberga nelle nostre menti tra dire e fare, tra credenze e fede, tra illusioni e realtà.**

Qualche anno fa José Antonio Merino ha pubblicato un libretto dal titolo *Don Chisciotte e san Francesco, Due pazzi necessari*, esprimendo l'idea che bisognerebbe *chisciottizzare la società e francescanizzare la cristianità*. Don Chisciotte e Francesco escono dalla folla e vivono la loro scelta controcorrente. Il radicalismo della loro scelta li avvicina: la passione di don Chisciotte per la cavalleria ha qualcosa di religioso e la scelta religiosa di Francesco ha qualcosa di un'inevitabile avventura. È ormai un luogo comune la denuncia di un vuoto in cui sembrano essere piombati i nostri contemporanei, di una loro difficoltà a progettare, perché faticano a guardare al futuro e a elaborare progetti a lungo respiro. E si aggiunge che abbiamo dimenticato anche il passato, per restare, alla fine, incollati al solo presente. Si vive così come avviene. Abbondano le regole, manchiamo di progetti, succedono fatti, si fatica a collegarli per vederli come momenti di una storia.

Cosa significa *chisciottizzare* la società? Don Chisciotte non resta nella società per cambiarla, ma ne esce, la abbandona. Non lotta per un mondo migliore, ma si crea un suo mondo a misura del suo sogno che confligge con il mondo reale. Il mondo dei cavalieri erranti è finito, continua solo perché don Chisciotte lo sogna per essere come il leggendario *Amadigi di Gaula*. *Dulcinea del Toboso* nasce come fantastica dama dal desiderio del protagonista. E Sancio Panza sogna di diventare governatore di un'isola. Don Chisciotte vuole essere un grande cavaliere e Sancio Panza vuole essere come don Chisciotte. Alla fine, però, don Chisciotte abbandona i suoi sogni grandiosi, si converte e muore cristianamente. **Il lascito di don Chisciotte è il sogno che egli ha vissuto.** Il racconto dell'avventura di don Chisciotte tiene viva la possibilità di un *altro mondo* rispetto a questo. La nostra epoca soffre di questa asfissia. Siamo a corto di sognatori e di sogni e i pochi, immeschiniti don Chisciotte rinunciano ai loro sogni prima ancora di incominciare.

Anche Francesco esce dalla società paterna in cui vive fino alla sua giovinezza e prende, in qualche modo, le distanze dalla chiesa istituzionale. La sua allegria si può accostare al buon umore del Cavaliere, *Dulcinea del Toboso* a Chiara. Anche Francesco si riferisce a un testo, a un racconto, quello evangelico e alla figura impegnativa del Gesù evangelico, di cui Francesco vuole essere la copia fedele. Anche lui accetta una forma di meravigliosa estraniamento. Da notare, però, nel caso di Francesco, che il Vangelo e Gesù tengono viva nei suoi riguardi **una tensione fruttuosa**. Francesco, in particolare, non esce dalla chiesa e, anche se prende qualche distanza, vi rimane. I suoi gesti nascono dalla sua vita e la sua vita si esprime nel suo vestito, nella povertà, nella fraternità dei frati che vivono con lui, spesso nella tensione e nell'incomprensione. Anche il rapporto tra Gesù e i discepoli fu un ritorno all'umano e alla sua più profonda verità, pur condito da contrasti e malintesi.

<

La preghiera di domanda suppone tre presupposti da parte del credente. Il primo è la convinzione che la preghiera di domanda abbia la finalità di far conoscere a Dio i nostri bisogni e sollecitar Lo a fare qualcosa che non sta facendo. Il secondo è che Dio nel cosmo e nella storia umana possa operare in modo autonomo, oltre quanto già opera come creatore per mezzo delle creature e che la preghiera abbia lo scopo di spinger Lo ad agire. Il terzo è che Dio possa fare sempre e subito ciò che vuole. Questi tre presupposti non sono esatti.

1. La preghiera non serve per far conoscere a Dio ciò di cui abbiamo bisogno né vuole sollecitar Lo a fare qualcosa che non sta facendo, ma è ordinata a cambiare la persona che prega, perché essa stessa sia in grado di capire ciò **che la vita esige e di realizzarlo**. La preghiera amplia la capacità di accoglienza della forza vitale da parte della persona, che diventa così capace di agire in modo nuovo. La preghiera non cambia Dio, ma

DOMENICA 1 DI AVVENTO ANNO B: Isaia 64; Salmo 79; 1 Corinti 1,3-9; Marco 13,33-37.

l'uomo. Diceva Gesù: *Non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate* (Mt 6,8). La continuità della preghiera è necessaria per la durezza del cuore da cambiare e per la ricchezza dei doni vitali da interiorizzare. In Lc 18,1 Gesù insegna a pregare sempre non tanto dicendo formule quanto incontrando Dio.

2. Nel cosmo e nella storia Dio non fa nulla in più di ciò che operano le creature. L'uomo sviluppa la propria dimensione interiore quando vive secondo questa consapevolezza. La preghiera è il metodo per realizzare la piena sintonia con l'attiva presenza di Dio in noi, in modo da far fiorire compiutamente le sue diverse dimensioni. Il miracolo accade quando una persona o una comunità, pregando, si apre allo Spirito e accoglie la sua azione in modo profondo. E' sempre la creatura che opera il miracolo. Gesù, guarendo, diceva: *La tua fede ti ha salvato.*

3. Siccome opera nel cosmo e nella storia sempre e solo attraverso creature, Dio assume i loro limiti sia spaziali che temporali. Il dono di Dio si sviluppa nel tempo e non può essere accolto in un istante, Dio, nella storia umana e nel cosmo, può esprimere la sua perfezione solo a piccoli frammenti nella successione degli eventi storici. Per tutti questi motivi la preghiera richiede almeno tre condizioni da parte della persona per essere significativa ed evitare i rischi della presunzione: la fede in Dio, la consapevolezza di essere creatura e la disponibilità a interiorizzare l'azione divina in modo da rivelarla nella propria vita.

La fede in Dio creatore significa ritenere che **il Bene** urge per diventare in noi amore umano, che **la Verità** cerca di esprimersi in idee, che **la Giustizia** sollecita progetti di condivisione, che **la Bellezza** vuole assumere inedite forme create e aprire il cuore con fiducia per accogliere la vita. Tutto è dono e resta sempre tale. La condizione per realizzare una interiorizzazione piena è la consapevolezza che la creatura è un nulla attraversato però da una forza creatrice, un vuoto che risuona sempre di una Parola originaria. Quando la persona opera con tale convinzione, si lascia investire dalla forza creatrice e consente alla Parola di attraversarla, rendendola viva. Anche le sue contraddizioni pian piano si dileguano. La preghiera esercita allora la sua completa funzione.

Per questo nel Vangelo il comandamento dell'amore di Dio che è aprirsi alla Sua presenza, è collegato all'amore per gli altri. Sono due aspetti della stessa legge di vita, momenti dello stesso processo vitale. **Accogliere il dono di Dio è possibile solo quando si è disposti ad offrirlo.** Ogni egoismo in questa luce appare come un male sociale che impedisce la rivelazione di Dio e distrugge le energie necessarie alla crescita di tutti. Gli oppressi sono l'espressione dei peccati di una comunità. Finché essi non vengono sollevati dalla loro condizione di emarginazione e di oppressione la comunità che li ha provocati non potrà accogliere salvezza piena. La preghiera, in questa prospettiva, è l'allenamento per diventare rivelazioni efficaci del suo amore.

Pregando non diciamo a Dio quello che deve fare, ma consentiamo a Lui di realizzare in noi ciò che possiamo compiere per gli altri. La sua prima condizione è il silenzio. Dio non si pone di fronte alla creatura dall'esterno, come le altre persone e le cose, ma traspare dall'interno della nostra struttura creata come la sorgente e la fonte indefettibile della vita. Pregare non è recitare formule, né compiere riti sacri, ma fare silenzio per sintonizzarsi con la Parola creatrice e armonizzarsi con le dinamiche profonde della Vita.

La relazione con Dio non si sviluppa allo stesso modo dei rapporti che stabiliamo con le altre persone. Dio è il Tutto, la Perfezione, la Fonte della nostra esistenza, il Principio del quale diceva Gesù: *Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui* (Lc 20,38). La nostra immagine di Dio è certamente imperfetta e inadeguata, essa è proiezione della nostra mente o riflesso della tradizione culturale in cui siamo inseriti. Pregando non dobbiamo pensare che Dio stia di fronte a noi in ascolto delle nostre lodi, dei nostri ringraziamenti e delle nostre richieste. Egli è alla radice di tutto ciò che desideriamo e pensiamo; Egli è il termine verso cui siamo irresistibilmente attratti. Non possiamo ritenere di essere capaci di ascoltare Parole divine nella loro forma trascendente. **Noi ascoltiamo sempre e solo parole umane.** Non possiamo dire che cosa sia Dio e neppure pretendere di chiuderlo nei nostri concetti, come quello di persona. Solo nel rapporto vissuto cogliamo la sua presenza in noi, presenza che trascende la nostra possibilità di comprensione e di espressione.

Anche per questa ragione, come ricorda Meister Eckhart, richiamando un detto di Dionigi l'Aeropagita: *La cosa più bella che l'uomo può dire di Dio è tacere, per la saggezza dell'interiore ricchezza.* Il mistico domenicano tedesco, commenta: *Taci dunque e non borbottare su Dio, perché se borbotti su di lui, dici menzogne e commetti peccato. Se dunque vuoi essere senza peccato e perfetto non borbottare su Dio! Neppure devi comprendere qualcosa su Dio, perché Dio è al di sopra di ogni comprensione.* Il rapporto che si stabilizza e si sviluppa nella preghiera è di carattere strettamente personale perché termina alla Realtà suprema e alla fonte della nostra struttura di creature. Non c'è alcun rischio di confusione, la creatura non è Dio.

Dio incontrato nella preghiera apre a tutta la creazione e alla storia intera. Per il cristiano, che si riferisce a Dio rivelato da Cristo, nella preghiera risuona l'immensa sofferenza dei vinti. Per capire il valore e l'importanza dei rapporti occorre ricordare che l'azione creatrice di Dio perviene sempre attraverso gli altri, le situazioni, le cose. Dio non ha possibilità di mostrare il suo amore agli uomini se non esistono persone che lo rendano visibile. **Non c'è un canale speciale di rapporto con Dio fuori della creazione.** La preghiera è l'esercizio quotidiano per aprirsi alle forme nuove di esistenza, per accogliere la forza creatrice in modo da esserne sempre pieni. Gli altri sono l'ambito di questa rivelazione e di questa offerta. La crescita della dimensione spirituale dell'uomo è resa possibile dalle offerte continue di vita che gli altri ci fanno ed è condizionata dall'atteggiamento di accoglienza, di cui l'orazione è un continuo alimento e la preghiera il clima vitale.